Mercoledì 2 Giugno 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 130.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all' Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Proteste dalla platea.

Dal resoconto parlamentare di jeri abbiamo rilevato che Sua Eccellenza Zanardelli, dopo qualche giorno di quiete, è riapparso ora sul maestoso seggio presidenziale. Ma da quel resoconto abbiamo pur rilevato come, malgrado le sedute antimeridiane, si andrà poco avanti, qualora gli Onorevoli non rinuncieranno alla velleità oratoria d'interrogare ed interpellare.

Essendo noi vecchi osservatori di quanto accade sul palcoscenico, assicuriamo che anche coloro, i qua'i, come noi, assistono alla rappresentazione dalla platea, sono stanchi ed annojati per le tante interruzioni quotidiane al lavoro serio legislativo.

Siamo ai due di giugno, e si è ancora al principio della discussione dei bilanci, e mancano due letture per lo schema di Legge risguardante l'ordinamento dell' Esercito. Poi c'è dell' altro, che i Ministri dichiararono urgente.

Ma se il solo Imbriani, eterno interpellante, vuole per sè metà del tempo di una seduta, come sarebbe possibile che la Camera si avvicinasse almeno al compimento dell' *ordine del giorno* di questo scorcio di Sessione?

Quindi, noi della platea, protestiamo contro l'abuso, per cui gli accessorii troppi sminuiscono il principale; vale a dire protestiamo contro la verbosità di Deputati, cui piace accogliere qualsiasi pretesto per indurre i Ministri a dichiarazioni su fatti reali, o supposti, con significato di censura all' azione del Potere esecutivo.

Nel vecchio Parlamento subalpino le interpellanze ed interrogazioni erano un caso straordinario. Adesso esse sono abitudine quotidiana degli Onorevoli che siedono a Montecitorio.

E di essa abitudine le conseguenze, nè v' ha chi lo possa niegare, sono impedimento al legisferare e pubblico scandalo, quasi i Ministri, senza le censure ed i rimproveri dei Deputati, non sapessero accudire al proprio ufficio, e ogni giorno dovessero difendersi contro attacchi, non di rado maliziosamente partigianeschi.

Una *protesta dalla platea* non gioverà perchè si muti la viziata abitudine; ma sia essa almeno di conforto alle povere Eccellenze ministeriali.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 1. — Pres. FARINI.

Si riprende la discussione sul disegno di legge, per le *modificazioni ai gradi della Magistratura* e si approva il 1.o articolo.

Camera dei Deputati.

Seduta del 1 giugno

Presiede il Vice-Pres. CHINAGLIA.

Dopo svolte alcune interrogazioni si riprende la discussione del disegno di legge sulle Ferrovie Complementari, e si approvano gli articoli fino al 2.o

Gravissimo incendio.

Bologna, 1. — Un incendio ritenuto casuale è scoppiato nei magazzini dei sigg. Patault negozianti in canape. Tutto il fabbricato che occupa più di mille metri quadrati è distrutto. Nessuna vittima.

I danni si fanno ascendere a settecentomila lire. Molti operai rimangono sul lastrico. I magazzini erano assicurati.

Nessuna notizia è pervenuta al Governo intorno alle rivelazioni che l'anarchico arrestato a Trieste avrebbe fatte sul complotto contro la vita del Re d' Italia; non si crede che il fatto sussista.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D' ASSISE.

Omicidio qualificato.

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: Antiga e Delli Zotti.
Pubblico Ministero: cav. Cocchi.
Accusati e difensori: Lucia Cantarutti, difesa dall' avv. Giovanni Levi; Luigi Colautti, dall' avv. Umberto Caratti; Giovanni Colautti, dall' avv. Mario Bertacioli.

La Cantarutti è accusata come autrice materiale del fatto; i due Colautti, come istigatori.

—

Udienza antimeridiana.

L' avvocato Levi continua la sua arringa defensionale.

Sala molto affollata.

L' avvocato Levi ha la parola, per continuare l' arringa defensionale in pro della Lucia Cantarutti.

Dice, riprendendo il discorso dal punto in cui lo ha jeri lasciato, che in questa causa, davanti la gravità eccezionale dell' accusa, imponesi l' esame spassionato dei fatti per accertare come sieno avvenuti, dal che verrà posto in sodo avere la Lucia Cantarutti agito per necessità di difesa. Legge l' art. 49, nel quale è detto non essere passibile di pena chi agisca per difendersi contro una attuale ingiusta aggressione.

Ho il diritto, anzi il dovere di difendermi, se aggredito, non ho — e neppure il codice stabilisce che io abbia — il dovere di fuggire. Dunque non obbietti il Pubblico Ministero che la Lucia Cantarutti poteva fuggire. Anche se lo poteva, questo non basta per dire ch' ella, difendendosi come fece, non abbia esercitato un dovere che le veniva dalle leggi della natura, un diritto che nessun codice del mondo contesta.

Nè dica il Pubblico Mini tero che altra volta la Cantarutti, di fronte ad una violenza che il medesimo lubrico vecchio tentava esercitare su di lei, fuggì: la notte del 15 agosto. — Il fatto di quella notte era ben diverso: allora, il Colautti sapeva che in una camera laterale vicina dormiva sua moglie, che nell' altra camera dormivano la Santa Adami e la Filomena Colautti; e non poteva quindi pensare ad ottenere ciò di cui era bramoso, con la forza, col prepotere: ma doveva invece sperare in una, poi non trovata, accondiscendenza, e di conformità regolarsi.

Il 10 settembre, invece, l' aggressione di quel vecchio che la libidine indemoniava, fu improvvisa, rapida, istantanea; onde la necessità nella Cantarutti di una non meno improvvisa, rapida, istantanea difesa. Ed ella dà lo spintone, e il vecchio barcolla, sta per cadere. Nel qual mentre, la giacca gli cade di spalla, ed ecco perchè fu trovata sotto di lui, raggomitolata. Ma cadendo, egli, per istinto, allunga le braccia e si avvinghia più stretto intorno al corpo della giovane. Cadono assieme... Non perciò nella assalita troncasi la necessità della difesa. No. Ella è stretta ancora da quelle mani, ella deve immobilizzare l' aggressore sotto di lei; solo un momento di esitanza, ed ella perderebbe il vantaggio di avere atterrato il vecchio, ella vedrebbe di nuovo pericolare l' onor suo, minacciata l' integrità della sua persona. E allora le sue mani corrono al collo del giacente non per anco domato... e stringono, stringono, stringono — com' ella medesima vi narrò.

Questo il fatto nel suo svolgimento logico, naturale. Oh non ischerzi il Pubblico Ministero sul sentimento di alta idealità che la Cantarutti a quella difesa condusse! Le chiacchiere del Luigi Colautti non distruggono la fama di lei, come non hanno distrutto la fama della Santa Adami, della quale pur egli narrò che gli aveva accordato i suoi favori, che glieli aveva anzi offerti. Ma fosse anche stata Lucia Cantarutti quella che non è, fosse anche stata una baldracca sfiorita nei postriboli dove pullula e si compie ogni schifezza; pure ella aveva il diritto di rifiutarsi alle voglie brutali di quel satiro impenitente, aveva il diritto di difendere sè stessa contro gli assalti inverecondi. E qualunque onest' uomo ha l'obbligo di dire che non solo il diritto, ma il dovere ella aveva di farlo; poichè dovere e diritto insieme è il nostro, è quello di ogni essere vivente di salvaguardare la propria integrità personale, e non meno di difendere e salvare il proprio onore.

Si presenta qui, e si connette con la legittima difesa, l' altra questione dell' eccesso di difesa: se cioè la Cantarutti abbia ecceduto, abbia sorpassato i limiti che la legittima difesa le dava.

Ora, permettete che a questo riguardo io vi osservi come il vecchio Cantarutti non fosse poi tanto debole come all' egregio avversario mio piacque di far credere. Il teste Ribis ci ha detto, ch' egli era un uomo robusto; e lo conferma il fatto ch' egli camminava da Valle a Tricesimo, da Valle a Povoletto: un uomo, sia pur di settantacinque anni, il quale percorre, a piedi, una diecina di chilometri con il soprasello di attraversare il Torre ampio e ghiaioso, non è certo quell' uomo barcollante, che un soffio può atterrare, del quale, alcuni testimoni e sopratutto l'accusa vi hanno presentato il ritratto. Ma ci sono attestazioni in proposito anche di maggior valore: la perizia dei medici Pennato e Pitotti, quelle perizie ove l' avversario mio non attinge se non in parte, là dove reputa trovar appoggio al proprio assunto. Essi descrivono il Vincenzo Colautti come uomo di costituzione robusta e di forte muscolatura; e il dott. Pitotti aggiunse, qui all' udienza, che possono bensì gli arti inferiori — le gambe — essere deboli, ma non pertanto essere forti gli arti superiori — le braccia. — Ora, pensate, signori giurati, che la Cantarutti doveva difendersi non dalle gambe del Colautti nè da' suoi piedi scalzi di forte unghie muniti; ma precisamente contro le braccia, contro le mani di lui.

Il dott. Pennato insistette, qui all' udienza, nella seconda parte della medicale perizia, dove parlasi di un eccesso di difesa, di una difesa aggressiva da parte dell'imputata: ma io credo che la parola sua, in quel punto, non rispondesse al vero, e ch' egli dovesse piuttosto dire che vi fu eccesso di forza, nella difesa — quell' eccesso di forza che viene dal buon diritto: e il buon diritto stava con la Cantarutti.

Comunque, egli poteva e noi possiamo dir oggi, a mente calma, freddamente ragionando, ch' ella eccedette nel difendersi; ma non è questo che la legge vi domanda, signori giurati: noi dobbiamo, e sopratutto voi dovete investirvi dello stato d' animo di lei, in quel momento di supremo terrore vedendosi aggredita, di suprema angoscia vedendo pericolante il proprio onore — ciò che la donna ha di più caro e di più sacro: voi dovete pensare alle condizioni agitatissime dell' animo suo, in quel momento, per valutare se da parte di lei vi fu eccesso di difesa: e allora dovrete concludere che non ha ecceduto: lo dovrete, perchè non è possibile concludere altrimenti.

E cita il caso del prof. Ceneri: aggredito, si difende — uccide: il Tribunale lo condanna per eccesso di difesa: egli ricorre in appello, e scrive una dotta memoria defensionale: la Corte d' Appello lo assolve, accogliendo le teorie nell' autodifesa contenute: *Io mi difendo come so e posso* — l' illustre professore, gloria della cattedra e del foro italiano, scriveva; — *mi difendo come so e posso: nasca qualunque cosa.* E non occorreva essere uomo illustre perchè la Corte d' appello assolvesse: Giacomo Peressini, un semplice contadino, da Buja, vedendo un uomo, armato di roncola, assalire il proprio padre, accorre in costui difesa brandendo una sedia, e colpisce: l' altro cade svenuto al primo colpo: il Peressini continua a percuotere: il Tribunale lo condanna per eccesso di difesa: in appello la Corte lo assolve. Legge il motivato dell' assolutoria sentenza, e dice che lo si può applicare parola per parola al caso della Cantarutti.

Ma forsechè soltanto nella giurisprudenza sono da ricercare consimili casi? non ne abbiamo forse quotidianamente nella vita pratica? E non è recente il disastro di Parigi, dove giovani robusti della più alta nobiltà di Francia — quindi vissuti, educati nel mondo più distinto — calpestarono, per salvare la propria vita, donne viventi, altre ne strapparono dalle inferriate delle finestre ove aggrappavansi, per farsene sgabello a fuggire? Ora, è egli sorto il Procuratore della Repubblica di Parigi ad iniziare procedimento contro coloro che si sono salvati, accusandoli di aver ecceduto nel salvaguardare la propria incolumità? E là si avevano giovani che agivano bestialmente — cioè solo trascinati dal bisogno cieco ed istintivo dalla propria conservazione — per salvare la vita; mentre qui abbiamo una donna che la vita propria cimenta per quell' alta idealità umana ch' è la salvezza del proprio onore: cosicchè la parificazione fra i due casi sarebbe ingiusta, e noi dobbiamo dire che più alta e nobile difesa fu quella dalla Cantarutti cercata.

E notate: la stessa legge dà alla salvezza del proprio onore una grande importanza. Guardate l'art. 369 del Codice, dove, per l' uccisore di un infante, il quale abbia perpetrato il delitto per salvare il proprio onore o l' onore della figlia, della moglie, della sorella, è stabilita una diminuzione di pena corrispondente a quella portata nel caso attuale dall' eccesso di difesa.

E notate ancora: che nel caso della madre la quale uccide il frutto delle sue viscere, non si tratta già di salvare propriamente l' onore, ma le apparenze dell'onore; perocchè una donna la quale partorisce alla macchia, e massime una donna maritata, l' onore abbia già perduto, e più non si tratti che della apparenza di esso. Mentre la giovane Cantarutti agì per difendere veramente l' onor suo, per salvare la sostanza e non l' apparenza del proprio onore.

Onde la parificazione fra i due casi sarebbe contraria a quei sentimenti di onestà, di giustizia, di moralità che ogni onest' uomo conserva nel proprio cuore, e nel cui nome io chiedo a voi, signori giurati, un verdetto di assoluzione.

—

Presidente. La parola è all' avvocato Caratti...

Ma l' avvocato Caratti, pur dicendosi pronto a parlare, preferisce cominciare la propria arringa nella udienza pomeridiana per poterla continuare ininterrottamente.

Udienza pomeridiana

Ci sono dei vuoti, nella sala, quando, verso le 12.45, l' udienza incomincia; ma vuoti che vanno man mano colmandosi, tanto che di lì a breve ora il granello di miglio tradizionale veniva alla mente spontaneo: si vedevano gremiti perfino il ballatoio e parte delle scale di accesso ai posti non riservati. Non tentiamo nemmeno esprimere quali fossero l' afa, la caldura.

Gli accusati stanno ai loro posti — seduti sulla triste panca, quasi rattrappiti su di essa: Lucia Cantarutti, piccola e scarna, i piedi non arrivanti a terra, il pallido volto inespressivo sotto il fazzoletto che le nasconde i capegli, viva soltanto negli occhi affissantisi ora sui giurati, ora sul banco della difesa; i due Colautti, il dorso alquanto ricurvo, le mani incrociate sulle coscie, quasi immobili sempre.

Entra la Corte.

Nella strada alcuni coscritti cantano una villotta, a mezza voce: un motivo allegro, che si diffonde per la sala — strano contrasto col fosco dramma volgente alla fine.

Presidente. Ha la parola l' avv. Caratti... Incomincia con accompagnamento di musica!..

Caratti. Eccellenza, io aspetterei...

— Sì, sì. Manderemo i carabinieri a pregar quei signori di trasportare le loro tende altrove.

Caratti. Auguro bene, da questo preludio allegro. Ma siccome non devo parlare proprio di musica...

Poi, quando tace il canto, fra il silenzio del pubblico ascoltante, l' avvocato Caratti incomincia la sua difesa — prima con voce pacata, poscia infervorandosi.

La difesa dell' avvocato Caratti.

Eccellenze della Corte! Signori Giurati! L' accusa vi chiede tre vite. Ciò è molto semplice. Tre vite. Ma è certo che se da molti anni, prima per consuetudine, poscia in forza di legge, non si fosse abolita la pena di morte, essa vi chiederebbe tre teste. Pur vi chiede tre vite. La società moderna, per pietà — per sentimentalismo, come ha detto il mio egregio avversario — ha mandato a spasso il boia; ma la società moderna, con la sua pietà, con il suo sentimentalismo, al boia sostituì qualche cosa di più pietosamente lugubre: l' ergastolo, un sepolcro di vivi.

L' accusa vi domanda di rinchiudervi, di seppellire là, in quel sepolcro tormentoso, i tre accusati. Una cosa molto semplice, invero.

Vi domanda di seppellirvi Lucia Cantarutti, giovane di ventiquattro anni — età pur troppo già lontana da noi, ma della quale abbiamo conservato nella nostra memoria il soave profumo; vi domanda di seppellirvi due uomini, due padri di famiglia — di seppellirli nel reclusorio, nell' ergastolo donde non esciranno più, dove le persone cessano di essere tali per diventare cose, per diventare numeri.

— Questo vi chiede l' accusa.

E per farvi una domanda così grave, per dire a voi, che foste strappati alla pace domestica: seppellite questi tre infelici nel sepolcro dei vivi, nell' ergastolo, essa vi presentò la incolpazione gravissima di assassinio con mandato!

Da otto giorni si svolge, qui, dinanzi a voi, questo dramma, che la fantasia dei romanzieri più immaginosi, la fantasia di un Richebourg, di un Mèrouvel, di uno Stapleaux non era ancor giunta a ideare. Perchè questi, che vi stanno di fronte, sono due mandanti maschi ed un sicario femmina — una giovinetta ventiquattrenne. No: ancora non erano giunti a questo nemmeno i romanzieri più noti per commuovere con le loro truci immaginazioni i lettori di appendice. L' accusa vi dice questo: che i due Colautti hanno indotto, hanno imposto a quella donna di uccidere un vecchio settantacinquenne; e ch' essa lo uccise.

Ma quando si portano innanzi accuse così gravi, quando a due persone si dice: voi foste gl' istigatori di così tremendo delitto, si ha pur il dovere di portare anche le prove. Dacchè voi comprendete che il mandato di assassinare una persona, non è un incarico banale, come se io dicessi ad uno: — *Fammi il piacere, impostami questa lettera* —; ma è una cosa gravissima; e devesi provare che gl' incolpati hanno proprio imposto, sedotto, suggestionato chi del tremendo delitto si fece l' esecutore.

Or dunque, fino da questo momento voi, signori giurati, avrete un barlume della causa. La quale non può fondarsi tutta e semplicemente su quelle parole del Luigi Colautti alla serva Lucia quando con lui si lagnava delle rinnovate lubricità del vecchio Vincenzo: « — E che vuoi che ti faccia, se mio zio ti viene ancora a tentare?. Uccidilo, quel pote di vecchio, e che la sia finita! » — Ah no! questa non è istigazione a commettere un assassinio! Questo è un discorso rozzo, di persona ineducata: un discorso che nè voi, nè io, nè l' Eccellenze della Corte avremmo fatto; ma nulla più, ma non, sopratutto, una istigazione ad uccidere, un mandato di assassinio.

Invece, l' accusa vi parla di assassinio per mandato, vi parla di due mandanti e di un sicario... Quella giovinetta, quella figura, un sicario! Un sicario, lei, !... Un sicario: vale a dire un essere depravato al punto, che tutti ne rifuggono; dei quali numerosi esempi ci fornì il medio evo, e contro essi l' orrore ancor si mantiene: gente perduta, che per pochi danari, a tradimento, vigliaccamente uccideva un uomo... Ah vivaddio, che di fronte alla terribilità di cosiffatta accusa noi abbiamo il diritto di chiedere con viso arcigno agli accusatori: « — Ma: e le prove?... »

Le prove!?... Miseria mia!... Le prove!... Ma delle prove ne abbiamo assunte, in questi otto lunghi giorni di dibattimento; e che ci hanno detto, le famose prove?... Abbandoniamo, per un momento, gli accusati: verrà il tempo anche per loro: e vediamo un po' queste prove. I medici vi hanno detto che ci fu indubbiamente un oltraggio al pudore.... Eh, i medici, si sa: buona gente; ma non bisogna credere a tutto quello che dicono: tempo di scetticismo, il nostro, in cui non si crede a niente... Ma si confonde, e si ha il torto di confondere. In tutte le professioni vi sono professionisti immeritevoli di fede. Ma vi sono anche personalità che, quantunque non nate fra noi, pure dobbiamo, per un seguito ininterrotto di atti onesti e sinceri, stimare come uomini e come cittadini, stimare come quelli che una menzogna non sanno e non possono dirci, come quelli che una cosa dubbia non sanno gabellarci come certissima. E tra queste personalità voi tutti, ne vado sicuro, lo stesso egregio rappresentante dell' accusa compreso, ponete i periti medici sentiti in questa causa: ed essi vi hanno affermato la sicurezza loro che un attentato al pudore vi fu.

Le prove?!... Ma se prove vi sono, queste non provano altro se non che l' edificio dell' accusa è malsicuro, è un castello di carta, è crollante: l' edificio di quella accusa che a voi dice:

— *Voglio tre vite!*

Udimmo qui una seria lunga di testimoni — e potevamo farne senza. Ed anche ammesso che si dovessero udirli, anche dopo uditi, noi potevamo venerdì finire la causa in due ore: delle quali, una e mezza potevamo lasciare al Pubblico Ministero, e dividerci, fra noi tre difensori, gli altri trenta minuti: dieci minuti per ciascuno.

Il Pubblico Ministero, invece, ha consumato lui solo tre ore!

Diciamolo: se l' illustrissimo signor Presidente non avesse letto alcuni atti della causa, niente da questa sarebbe risultato, niente dai testimoni, niente dai periti, che provasse vera e sussistente l' accusa. Tutto si riduce ad una

sola cosa: che Luigi Colautti ha confessato: tutto è qui, tutto è nella confessione di Luigi.

Confessione: parola calunniata assai, ma che nei primi tempi, ma che ancora, là dove la fede è sincera, viva, profonda, ha un significato altissimo: quel che di più ideale, di più morale, di più nobile si potesse imaginare: un uomo che ad un fratello, ad un uomo più buono di lui, più mite di lui, gli apre ed appalesa tutta l'anima sua, in tutte le sue debolezze e le sue colpe. Ma la confessione ha anche il suo rovescio. Ed un ottimo sacerdote, col quale serbo amichevole dimestichezza, narravami alcunchè di questo rovescio: una beghina, da lui presentatasi per la confessione, cominciava a dirgli: «— Mia cognata fa gli occhi dolci a mio cugino...» E il sacerdote: «— Ma questo, che c'entra con la vostra confessione?» — «Ma badi» — soggiungeva lei — «badi che la gente ne parla e ch'io glielo dissi e ch'ella m'ha risposto...» — «Ma sì, ma sì: questo riguarderà vostra cognata, non voi: passiamo oltre...» — «Il peggio è che anche mio cognato....» — insisteva la beghina. «— Orbene! — prorompeva quel sacerdote, nell'onesto suo sdegno: «— è confessione questa? o non è una profanazione di quella cosa augusta che raffigura il Tribunale di Dio?...»

Le confessioni che abbiamo in questa causa, signori giurati, rassomigliano troppo alla confessione di quella beghina. E sul proposito, io vi dirò tutto — tutto quello che a me risulta — tutto quello che risulta dagli atti — tutto quello che io penso. Ed ugualmente ve lo direi, se anche dalle mie labbra dovesse uscire qualcosa di aspro contro chi è rivestito di un potere giudiziario — il più nobile, il più sacro, e nel contempo il più arduo potere che uomo sia chiamato ad esercitare. Ma quest'aspra parola dalle mia labbra non uscirà. E non perchè io non voglia dirla; ma perchè non la penso. Non c'è bisogno di dire che il dottor De Sabbata fu un Torquemada, un Pietro Arbuez. Se inquisizione ci fu, se vi fu tortura, son dovute al sistema, non alla persona. Il Giudice Istruttore è persona superiore ad ogni sospetto — dirò meglio, superiore ad ogni elogio: nella ricerca della verità, mette intero l'ingegno e lo zelo suo, mette intera la sua passione. Ma è appunto questa passione, questo zelo che talvolta portano effetti, dei quali è prima vittima il Giudice Istruttore medesimo. E ciò doveva succedere, quando quel tale sistema era portato su quelle persone là — massime su Colautti Luigi.

Sta bene avere presente chi sia questo Luigi Colautti. Egli è uno stupido. Lo dimostra in primo luogo il fatto ch'egli, benchè più attempato, non faceva da padrone di casa. Il Pubblico Ministero, a spiegare cosiffatta anomalia, che va contro ad una legge fissa, tradizionale, assoluta delle nostre campagne — ad una legge il cui impero mai non si contrasta dai nostri contadini; a spiegare, dunque, il fatto straordinario, il Pubblico Ministero vi disse che il Giovanni Colautti era stato militare, aveva veduto il mondo ed acuito l'ingegno, e che perciò il padre affidogli l'amministrazione, la padronanza: ma il guaio si è, che Giovanni non fu militare, che lo fu anzi Luigi, il quale avrebbe visto il mondo, acuito l'ingegno, imparato insomma tante belle cose: eppure, malgrado ciò, non a lui ma al fratellIo più giovane il padre diè la padronanza. Perchè? perchè Luigi era uno stupido; buon lavoratore, buon procreatore di figli, contento della sua sorte, ma uno stupido.

Ce lo disse un testimonio non sospetto: il Pesamosca, condetenuto del Luigi: non sospetto, inquantochè l'uomo alle sue passioni non rinuncia, e non possiamo sospettare nemmeno che il Pesamosca, rinchiuso nel carcere e che nel carcere dovrà stare qualche anno, venga qui a deporre con desiderio di fare del bene — col desiderio di concorrere a mandar fuori dal carcere taluno: mal comune, mezzo gaudio: lo dicevano già gli antichi Ebbene, il Pesamosca ci disse che i condetenuti del Luigi lo battezzarono per *mattoide*. Ebbero torto: dovevano dirlo semplicemente uno stolto, un cretino — adopro questa parola non nel senso scientifico.

Ma se ne vuole un'altra prova, diretta, personale?... Ricordate, signori giurati, l'interrogatorio dell'imputato, quel suo *rictus*, quella ripetizione: «— *Capissial* —» ond'egli si rivolgeva al Presidente?... Quella parola, per chi voglia studiare l'individuo in sè stesso — e voi dell'accusa, che volete mandare all'ergastolo colui, dovete studiarlo — quella parola è una rivelazione. «— *Capissial*? —» quasi a chiedere se l'illustrissimo signor Presidente aveva capito; e chi non aveva capito, era proprio lui, il Luigi Colautti!

Voi dell'accusa avevate l'obbligo di studiare gli effetti dell'accusa vostra, gli effetti del *sistema* vostro nella ricerca della cosidetta verità, su quel cervello, su quel cuore, su quella mente. Ora, poichè voi non l'avete fatto, vediamo insieme quali furono quegli effetti.

Vincenzo Colautti era stato trovato ucciso il 10 settembre. Passano quattro mesi. Un brutto giorno, i carabinieri entrano nella casa di quel contadino, lo invitano a seguirli, lo ammanettano. Lì nella corte c'è una schiera di bimbi piangenti, una moglie che spasima di dolore; lì nella corte e alle finestre delle case, vi sono i vicini che curiosano: ecco un uomo che porge i polsi alle manette, egli deve andare: egli va.. Ma non dimentichiamo che nei quattro mesi trascorsi v'era stato quel certo Toffolutti il quale aveva susurrato qua e là: «— Sapete? la giustizia investiga; la giustizia non crede che la serva sia colpevole solo essa; la giustizia cova dei sospetti a carico dei nipoti... —». E le comari di Valle ne avranno parlato anch'esse. E quest'uomo, per stupido che fosse e sia, capisce che lo hanno arrestato per quella morte, per quella uccisione.

Ed eccolo in carcere. Egli pensa; «— Ma perchè mi arrestarono? Che parte ho avuto io nell'uccidere lo zio Vincenzo?... Ah sicuro; non ho io forse detto alla Cantarutti: *Uccidilo?* Sicuro: gli è per questa parola da me detta... —» E il ricordo di questa frase da lui pronunciata, si ingigantisce nella sua mente.

Le carceri!... Oh, una cosa da ridere! Lo avete udito dal Procuratore del Re: si tengono congressi per migliorarle: e nei congressi trovasi che vi manca una cosa sola, perchè i carcerati vi stieno bene: lo spazzolino per pulirsi i denti. (*Si ride.*) Le carceri! Ma uno si trova, là, al riparo dal sole e dalla pioggia; ma gli danno ogni giorno da mangiare; ma... Ma voi, signori giurati, voi che siete padri di famiglia, voi pensate cosa voglia dire essere preso e legato, trascinato e sepolto in carcere! Isolato, sepolto. Solo, per giorni e giorni. E il giorno si compone di dodici ore, e la notte si compone di dodici ore — dodici secoli. Tra voi e la vostra famiglia sorge una barriera. E passano i giorni lunghi e passano le notti lunghe; ed altri giorni, altre notti passeranno — ore che sembrano anni, notti che sembrano eterne — giorni e notti interminabili, innominabili; e voi non saprete del mondo mai niente, mai — neppure se il bambino vostro più piccolo è ammalato...

Queste sono le carceri. Questa fu per Giovanni Colautti la carcere. E nella testa di quel microcefalo, il pensiero di quella tal frase giganteggia: il dialogo con la serva non è più un ricordo: è un incubo, una ossessione spaventosa. «— Sapete, Luigi; vostro zio torna alle solite...» — «È tu difènditi.» — «E se lo uccido?» — «E tu uccìdilo, quel pote di vecchio.» — E per aver detto ciò, sicuramente, per aver detto ciò, non altro, egli si trova in carcere; vi si trova accusato di mandato assassinio. — Tu hai detto, ed ella ha fatto quello che tu hai detto: ecco la tua colpa. — E questo pensiero costante lavora lavora in quella mente ottusa... Egli è solo: non vede nessuno, tranne i carcerieri, i quali entrano, guardano un momento in giro, assaggiano le sbarre battendole per vedere se ancora sono salde, se ne vanno: e quel tinnire del ferro battuto, è come un ribadimento del pensiero afflittivo che tu sei recluso...

Viene il giudice. Luigi Colautti ha un terrore vago di aver detto qualche cosa: egli si schermisce come può, nega tutto. Il giudice lo rimanda nella prigione. Il terrore si accresce. Il ricordo di quel discorso ingigantisce ogni giorno più. Eccolo là, solo: passa le dodici e dodici e dodici ore del giorno e le cento cento e cento ore della note, da quella terribile ossessione martoriato.

Ma voi, signori giurati, ma i miei colleghi, ma le eccellenze della Corte, dio mi perdoni l'avvicinamento, se ci fossimo trovati nei panni del Luigi Colautti, avremmo narrato tutto al Giudice Istruttore: sì ho detto quella tal parola, così come se ne dicono tante; ma egli no, non lo dice; egli è uno stupido, e non lo dice.

E passano quindici giorni. Ed egli sa l'arresto del fratello. Dunque, anche Giovanni ha detto qualche cosa?.. Poi, bruscamente, è posto in confronto con la serva. Questa gli dice: sì, tu mi hai detto: uccidilo — Voi sapete, signori giurati, quale importanza debbasi dare a tal discorso. — La serva dice: sì, tu me l'hai detto. — E il giudice assiste al confronto; e, naturalmente, per la passione di ricercare il vero, va intercalando qualche parola anch'egli. Poi, in fondo, si meraviglia che, mentre, parlando, ella piangeva, Luigi Colautti la guardasse con occhio torvo... Ah perdio! l'occhio torvo della belva che viene trovata in tana dai cani, e sa che oramai tutto è perduto.

Poichè non dovete dimenticare come nel cervello di lui si andasse acuendo più sempre quel lavoro ch'io chiamerò di auto-esagerazione, per il quale diventava sempre più grande ciò che in fondo non era nulla: il famoso — *e tu uccidilo.*

Colautti Luigi ritorna in carcere — e certo pensa: «— Non c'è più speranza per me: Lucia ha contato del nostro dialogo: il giudice sa tutto: io non uscirò vivo da queste mura. —» E lo si rilascia in carcere, qualche giorno, tranquillo: così come il buon enologo lascia i grappoli fermentare un po', prima di pigiarli. Ed egli va ruminando sempre: «— Lucia ha contato tutto: ella va fuori; io — me l'ha detto il giudice — dovrò morire qui, senza più vedere la moglie, senza più vedere i figli...» — Ed ecco allora un altro pensiero sorgere in quella mente: ella ha scaricato su di lui la propria responsabilità; egli a sua volta la scaricherà sul fratello Giovanni.

Questa è la genesi della famosa confessione; eccovi il perchè egli incolpa Giovanni e afferma: «— Se io dissi a Lucia Cantarutti: *uccidilo*; è stato Giovanni a dirlo a me —»; e su questo concetto insiste, e vi ritorna nel confronto col fratello, cui rivolge l'apostrofe: *tu sei la causa che io mi trovo qui, tu sei la mia rovina!* E perchè vi ritorna? Perchè a lui interessava di lumeggiare il più sinistramente la pretesa parte avuta da Giovanni. Onde a me ricorre alla mente una similitudine vecchia, ma efficace: due uomini si trovano in alto mare: la nave si sfacela: sono entrambi forti, robusti; sperano entrambi di raggiungere la sponda: quand'ecco, sia per la immensità di quella solitudine ove non si vede che acqua e cielo, cielo e acqua, sia per le spumeggianti onde il cui fragore suona minaccia, l'un dessi dubita che le forze gli manchino, dubita che l'immenso mare lo inghiotta: e si abbranca disperato al compagno e ne paralizza i moti, le forze: non è che un miracolo di Dio che possa salvarli.. E non è che un miracolo di Dio che possa illuminare le vostre coscienze e trarre costoro a salvezza!....

(*Momento di commozione; qualche applauso; mormorii di bene! bravo!*)

L'oratore chiede breve riposo.

—

Ripresa l'udienza, l'avvocato Caratti continua:

— Quella confessione, fu il grido della coscienza, del rimorso! — si disse. No, No, signori giurati. Il rimorso è un frutto lento, che non matura in un giorno nè in due, che matura negli anni: un frutto che, maturato, più non dissecca, ma permane finchè permane la vita. Ora, quando io, nel 2 maggio, mi presentai nel carcere e parlai con quell'uomo, egli mi giurò sulla testa dei suoi figli che quello che aveva detto nella sua pretesa confessione non era vero, assolutamente non era vero. E' rimorso questo?.. Egli ha confessato, o meglio, ha creduto di confessare perchè non vedeva altro spiraglio di luce per lui che nella confessione; egli ha confessato per riversare — così credeva — la parte sua di colpa su altrui. Ma non è questo, il rimorso. All'uomo che prova un rimorso, che importa se altri nega?.. che, del carcere? L'uomo, cui la coscienza rimorde, sa bene, che il rimorso è in lui, che lo seguirà sempre, dovunque — nel carcere e fuori, in patria e lontano, sempre e dovunque, perfino fra le pareti della sua casa, tra i suoi figli; sa bene che il rimorso gli avvelenerà i baci e le carezze della moglie, sa bene che gli impedirà di stendere la mano sul capo ricciuto del suo bimbo prediletto... No, no: il rimorso non istrappò dalle labbra di Luigi Colautti un grido. Solo un pensiero lui premeva: incolpare Giovanni, per discolpar sè medesimo. La sua, non è una confessione.

Ma un altro mezzo abbiamo di provare che non lo è.

Signori giurati! La verità non abbisogna, per farsi credere, di accompagnarsi colla bugia. E noi vedremo che molte, che troppe bugie si accompagnano con la pretesa verità confessataci da Luigi Colautti; vedremo che tutti i particolari di quella pretesa confessione son bugiardi. Menzogna è la circostanza che Luigi Colautti giacesse con le due giovani — e menzogna inutile e turpe, dacchè non occorreva proprio ch'egli tirasse in campo l'Adami Santa; menzogna l'affermazione che, parlando con la Cantarutti, ei le avesse nominato il fratello Giovanni: la giovane su questo punto lo smentì con fermezza, con perseveranza, malgrado non avesse alcun interesse di smentirlo, malgrado avesse anzi un interesse opposto; menzogna che il fatto del 15 fosse stata *une storie*, una commedia; menzogna gli incitamenti avuti dal Giovanni, guadando il Torre, di buttarvi nell'acqua il vecchio; menzogna le raccomandazioni di Giovanni allo Sbuelz e ad un altro perchè eccitassero il vecchio a fare testamento; menzogna il discorso fatto dalla serva dopo il delitto; menzogna che il Giovanni lo incaricasse di riferire alla Cantarutti Lucia essersi rinvenuto presso il cadavere un orecchino da donna, e di raccomandarle che nascondesse l'altro.

L'oratore dimostra come tutte queste ed altre circostanze, nella confessione del Colautti esposte, sieno tante menzogne: e poi, ritorna sulla dimostrazione, non potersi per verun modo parlare di mandato; non potersi nemmeno — astrazione fatta dalla famosa confessione che non è confessione — riguardare come legittimo l'arresto dei Colautti.

Signori Giurati! — conclude. — Ho finito. Ma prima di abbandonare la parola, non posso a meno di ricostruire il dramma così com'è avvenuto. Vincenzo Colautti, vecchio satiro tutt'altro che privo di forze, mi ricorda un altro vecchio, non inglorioso, ma la cui tarda età venne funestata da consimile tendenza morbosa, schifosa. Non c'era donna cui non lanciasse cupido e protervo lo sguardo. Egli era immobilizzato sulla sua poltrona: non poteva muoversi: pure la torva passione lo animava.

E vidi una donna passargli da canto e lo vidi allungare il tremante braccio e con la mano tremante afferrarla. E sì forte fu il terrore di quella donna di fronte a quella canizie che inconsciamente si disonorava, ch'ella non potea liberarsi da quella mano.. Pure, il vecchio era là immobile, forzatamente innocuo!.. Simile tersore Lucia Cantarutti provò alla stretta ben più temibile del Vincenzo Colautti, non condannato come l'altro, da infermità fisiche alla immobilità: ed ella ha stretto, ha stretto, ha stretto finchè egli restò immobile: era morto...

Peggio per lui, signori giurati. Ma non scagliamo la pietra su di lei che in preda al terrore, ha compresso, stretto, sfracellato quel vecchio; non scagliamo la pietra su di lei! Che sapeva ella, che poteva ella sapere quel che si facesse? Oh lo rivedo il truce dramma: lì, nel contatto dei corpi insieme caduti e lottanti, sotto l'incubo di quegli occhi dal fosco bagliore della libidine, nella imminenza dei due volti alitanti e infuocati, ella si difese come potè... lo sento, quel dramma, signori giurati: così, e non altrimenti esso avvenne.

E da questo dramma dovete muovere voi, per domandare alla vostra coscienza se e quanta responsabilità vi abbia il Luigi: e la coscienza vostra vi risponderà: — Nessuna! — Nessuna. tranne la fatalità di quella frase banale: *e tu uccidilo*!.. Ma questo non basta, di fronte alla gravità eccezionale dell'accusa. Oh che nessuno di voi, signori giurati, che nessuno di voi, tornato alla sua casa, possa dire: «— Forse, ho sbagliato; forse, il mio voto non fu conforme alla verità..» — Pensate, signori giurati, pensate che l'error vostro sarebbe irremediabile.

Poichè si può riparare — e ne vedemmo esempi — gli errori giudiziari, quando vi sia la possibilità che sorgano testimoni — dopo mesi, dopo anni — a dirvi: «ho veduto che la cosa non è come apparve nell'ora del giudizio»; ma qui, come e donde aspettare un testimonio il quale venga ad affermare: «— No, non ci fu mandato da Giovanni a Luigi, e da Luigi alla serva, perchè questa uccidesse il vecchio —»?

Un vostro errore sarebbe irremediabile, il vostro verdetto di colpabilità aprirebbe la bocca di una tomba per quegli infelici — e quella bocca si richiuderebbe dietro di loro, su di loro, per non riaprirsi mai più, mai più...

Vi ho parlato, prima, del rimorso; ma vivaddio, pur voi dovete porre mente a che un giorno il rimorso non vi turbi; dovete porre mente a che un giorno vi tormentoso pensiero non vi affligga: «— Forse, non ci ho pensato abbastanza, prima di dare il mio voto; forse, nel tetro ergastolo vi sono tre innocenti che maledicono a me, tre innocenti ai quali io, col mio voto, ho aperto il carcere, io, col mio voto, l'ho per sempre rinchiuso, per sempre!...» Quel rimorso avvelenerebbe tutta la vostra vita.

Pensateci, signori giurati! e se, pensandovi, un solo dubbio, per quanto piccolo, un solo dubbio sorge in voi, ricordate che avete un sacrosanto dovere — per loro, per voi stessi — di non chiedere la condanna di nessuno!...

—

Il pubblico applaude. Il Presidente impone silenzio.

Per dieci minuti l'udienza è sospesa.

—

Daremo domani la difesa dell'avvocato Bertacioli; dopo della quale il Presidente lesse i quesiti: ma verranno modificati, e perciò li stamperemo dodomani.

Cronaca Provinciale.

Latisana.

Servizio postale. — *1 giugno* — Oggi qui non abbiamo ricevuto nè la corrispondenza dell'ambulanza, nè i giornali del mattino *Gazzetta di Venezia* ed *Adriatico* e ciò causa il cambiamento d'orario. Da quanto pare, da oggi in poi, dovremo assoggettarci a stare fino a sera digiuni di notizie e politiche e commerciali; potete immaginare il danno che si avrà, massime ora che si avvicina il mercato dei bozzoli! Vogliamo sperare che la Direzione delle Poste, sempre premurosa pei bisogni del pubblico, vorrà interessarsi affinchè il treno di partenza al mattino da Udine, attenda l'arrivo di quello di Venezia. Come pure preghiamo la Direzione suddetta perchè dia ordini ai procaccia di levare ogni volta le lettere che vengono impostate nelle cassette delle stazioni e non già dimenticarle colà per diversi giorni, come successe a Muzzana ed a Palazzolo.

Anche il servizio delle cassette dei treni, lascia molto a desiderare. Un signore di qui, giorni or sono, impostò nel treno una lettera per Palmanova e questa giunse a destinazione, dopo *quattro giorni*; ed un tale ritardo gli arrecò una perdita di parecchie centinaia di lire!!

Bachi. — I bachi vanno benone: però la foglia scarseggia di molto: jeri ci fu un forte rialzo: nientemeno che L. 10 al quintale.

Una volta qui i signori non tenevano bachi; li lasciavano per i contadini e per gli artigiani: oggi tutte le case civili e palazzi, sono ripieni, perfino nei salotti di ricevimento e nella camere da pranzo!

La pioggia e la campagna. — Causa le pioggie dello scorso mese, la campagna sofferse moltissimo, particolarmente i frumenti: avremo un danno del 60 0[0]. Uva pochissima e foraggi in quantità. L'acqua del fiume, che si beve è eternamente sporca e fangosa; si attende sempre una voce in Consiglio che ravvivi il progetto dell'acquedotto, tanto desiderato e tanto necessario.

Pordenone.

Cronaca varia. — *1 giugno.* — (*B.*) — Vidi esposto nel negozio di cartoleria Paolo Rossignol un bellissimo gruppo di tre ritratti ad olio della spettabile famiglia dei signori conti Cigolotti, eseguito dal signor co. Edoardo Cigolotti, più che dilettante.

— Sebbene in stagione non propizia, pure sabato ebbimo un bellissimo mercato bovino. Vennero conclusi parecchi affari in buoi da macello e vitellame.

Qui è animatissimo in questa stagione lo sport di pesca alla trota: è noto che quelle del nostro Noncello hanno una fama ormai stabilita. In queste sere senza luna, parecchi si recano anche alla pesca delle rane, questo batrace tanto apprezzato nell'arte culinaria. Si va col lume, chi munito d'un archetto, chi più coraggioso entrando nell'acqua: ne pigliano parecchie istupidite dal chiaror inaspettato del lume.

L'altra sera, però, la toccò bella ad uno di questi dilettanti, il quale anche per la statura, potrebbe forse trovar posto nella famosa batracomiomachia di Omero: egli scivolò, — e persona e lume caddero fra i loro diremo nemici. Se la cavò con una semplice bagnata, fra il baccano dei suoi compagni.

Tolmezzo.

Festeggiamenti per lo Statuto e pel nuovo Arcidiacono — *1 giugno* — (*P.*) — Domenica. La mattina rivista militare in Piazza degli Uffici.

Arrivo del nuovo Arcidiacono che seguirà alla Pieve oltre But per il primo possesso.

Dopo mezzodì gara Tiro a Segno Nazionale fra Soci collettivi, con più premi, medaglie d'argento e di bronzo.

Alla sera concerto musicale e fuochi artificiali eseguiti dal sig. Meneghini di Mortegliano.

Lunedì. — Ingresso solenne in questo Duomo dell'Arcidiacono con messa mu-

Alla sera, in Piazza, concerto musicale e generale illuminazione.

DA LUSSNITZ.

31 maggio 1897.

(*F*) — Anche in quest'anno ho preceduto tutta la numerosa schiera dei friulani e d'altri ancora che annualmente, nell'estiva stagione, si danno convegno in questo placido angolo terrestre, di Lussnitz e dintorni. E sono ben lieto d'aver antecipata la mia venuta. Così, pel primo, annuncio che domani 1.o giugno s'apre il grande stabilimento idro-terapico del sig. Michele Oman. Non per fargli *rèclame*, che già la cortesia e discretezza del proprietario è ben nota anche in remote contrade, ma solo per lode al vero devo accennare a tutte le migliorie e novità che si troveranno oggi in questo simpatico e desiderato ritrovo. Prima di tutto, ed è ben essenziale, una Cucina proprio all'italiana e perfetta per qualità e quantità di cibi; la Cantina colma di vini sceltissimi da pasto e di lusso; un servizio inappuntabile sotto ogni aspetto: ed oltre a questo vennero, aggiunte nuove vasche per bagni rinnovando quelle già esistenti; i fabbricati tutti hanno assunto un aspetto di piena novità, ed il gran Salone, dove si passarono e si passeranno tante liete serate, venne disposto con tale lusso e ricchezza di addobbi, da emulare quelli di stabilimenti che vanno per la mag-

giore. Vi accenno solo che avremo a nostra disposizione anche un superbo *pianoforte-organo* ultimo modello e che classicamente toccato ci beerà coi dolci accenti musicali.

Datevi in quest' anno, come nei decorsi, convegno qui a Lussnitz e son sicuro che le bellezze naturali del sito, e le comodità eccezionali dello stabilimento Oman terranno ben lungi da tutti l' idea del ritorno a casa propria.

Cronaca Cittadina.

Stabilimento bagni.

Il Municipio avvisa che, ultimati i lavori per la condultura dell' acqua, per la modificazione del fondo della gran vasca da nuoto secondo le esigenze igieniche suggerite dall' Ufficio Sanitario Municipale e dal Consiglio Sanitario Provinciale, e quelli per lo scarico, in modo d' ottenerne il vuotamento in ore 2 e mezza, nel giorno di domenica 6 del corr. mese viene riaperto a pubblico uso lo Stabilimento balneare Comunale esercito dall' impresa Stampetta e diretto dal medico signor dottor Domenico Calligaris.

Ad opportuna norma riportiamo qui di seguito alcune disposizioni disciplinari:

Il bagno a pagamento nella vasca comune è permesso agli uomini dalle ore 6 ant. alle 9 ant.; alle donne dalle ore 9 1|2 ant. alle ore 12 meridiane, e nuovamente agli uomin dalle ore 12 1|2 meridiane fino a mezz' ora dopo il tramonto del sole.

Ogni domenica il bagno nella vasca comune potrà effettuarsi dalle ore 6 ant. alle 11 ant. per gli uomini soltanto. In tale occasione resta concesso l' uso del solo spogliatoio comune, ed ognuno che voglia accedere nello stabilimento, o dovrà essere provveduto di propri asciugatoi e vesti da bagno, o dovrà verso pagamento provvederseli dall' Amministrazione.

Nelle vasche solitarie il bagno potrà aver luogo tanto per gli uomini, quanto per le donne, dalle ore 6 ant. alle ore 9 di sera, senza limitazioni d' orario intermedio.

E' libero ad ognuno, o di portarsi seco le vesti da bagno e gli asciugatoi, o richiederli all' Amministrazione, pagando in questo caso la tassa all' uopo determinata.

Sull' arresto del Podrecca.

Il padre di Guido Podrecca, di cui annunziammo l' arresto, ricevette questo telegramma:

« *Avvocato Podrecca*

« *Cividale.*

« Piccolo tumulto arresto Guido. Mantenetevi pace. Certo assolto. Leggete « giornale *Avanti*

Morgari. »

Istituto filodrammatico.

Il prossimo trattenimento all' Istituto filodrammatico T. Ciconi, avrà luogo la sera di Sabato 5 corr. al Teatro Minerva con programma svariatissimo.

Treni speciali per le feste.

La Direzione della Tramvia a Vapore annuncia che in occasione delle feste di Pentecoste, nei giorni 6 e 7 c., furono attivati, col seguente orario, i treni speciali festivi:

Partenza da Udine P. G. ore 20.—
Arrivo a San Daniele » 21.25
Partenza da San Daniele » 20.25
Arrivo a Udine P. G. » 21.50

Spilla perduta.

Ieri nel pomeriggio in Piazza V. E. fu perduta una spilla d' oro con topazio. Chi l' avesse trovata la porti al negozio Ellero in Piazza V. E. e gli sarà elargita competente mancia.

Corso pratico di ripetizione

presso il *Collegio Paterno* per quegli alunni delle scuole Ginnasiali e Tecniche che, deficenti in qualche materia, devono prepararsi ai prossimi esami di promozione e di Licenza.

Stagionatura ed assaggio delle sete

Sete entrate nel mese di maggio 1897

alla Stagionatura

Greggie	Colli N. 49	K. 5255
Trame	» » 1	» 105
Organzini	» —	» —
Totale	N. 50	K. 5360

all' Assaggio

Greggie	N. 155
Lavorate	» —
Totale	N. 155

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 2 maggio a L. 105,91.

Corso delle monete.

Fiorini 220. Marchi 128.75
Napoleoni 20.90 Sterline 26.20

Errata corrige.

Il primo capoverso dell' articolo stampato oggi nella *Patria* col titolo: « Osservazioni intorno alla recente agitazione operaja » conteneva il periodo seguente:

« Notammo però che fra i diversi dimostranti, gli applicati a mestieri *non affatto necessari* non si fecero vivi; forse a motivo che per essi lo sciopero involontario è fenomeno quotidiano ».

Le parole in corsivo furono ommesse.

Udine, 1 Giugno '97.

Ieri, nelle ore pomeridiane, rivolava al cielo la tredicenne

Giulia Salvadori.

I genitori costernati partecipano la tristissima notizia a parenti ed amici.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 6 pomeridiane, movendo dalla casa in via Tomadini n. 28.

Udine, 2 giugno.

Memoriale dei privati.

Cassa di Risparmio di Udine

Situazione al 31 maggio 1897.

ATTIVO

Cassa contanti	L. 28,329,39
Mutui e prestiti	» 4,551,469.55
Buoni del Tesoro	» 2,100,000.—
Valori pubblici	» 4,327,233.59
Prestiti sopra pegno	» 21,103.—
Conti correnti con garanzia	» 332,826.17
Cambiali in portafoglio	» 396,453.35
Conti correnti diversi	» 219,159.28
Ratine interessi non scaduti	» 211.640.66
Mobili	» 11,214.60
Crediti diversi	» 46,065.56
Depositi a cauzione	» 1,851,978.15
Depositi a custodia	» 979,818.54
Somma l' Attivo L.	15,077,291.75
Spese dell' esercizio in corso	« 38,744.14
Totale L.	15,116,035,89

PASSIVO.

Depositi a risparmio nominativi 3 0|0	» 2.512,962.25
Depositi a risparmio al portatore 3 1|4 0|0	L. 7,841,353.41
Depositi a piccolo risparmio 4 0|0	» 593,171.87
Totale credito dei depositanti	» 10.917.487.53
Interessi maturati sui depositi	» 142,814.78
Debiti diversi	» 13,972,71
Conto corrispondenti	» 66,176.47
Depositanti per dep. a cauzione	» 1,851,978.15
Depositanti per dep. a custodia	» 979,818.54
Somma il passivo	L. 14,002,248.18
Fondo oscillazioni valori	» 250,000.—
Patrimonio dell' Istituto al 31 dicembre 1896	» 775,981.42
Rendite dell' esercizio in corso	» 87,806.29
Somma a pareggio L.	15,116,035.89

MOVIMENTO DEL RISPARMIO *nel mese di maggio 1897*

Qualità dei depositi	libretti emessi	libretti estinti	depositi num.	depositi somme Lire	C.	ritiri num.	ritiri somme Lire	C.
nominativi	11	13	87	157,641	20	96	170 631	93
al portatore	90	68	483	228,609	76	667	283,307	11
a piccolo risparmio	61	33	504	25,"82	43	192	13,803	91
da 1 gennaio a 31 maggio 1897								
nominativi	76	53	480	714,328	04	5 3	602,893	48
al portatore	647	538	3227	1,887,230	63	4432	1,985 420	23
a piccolo risparmio	408	189	3141	167,371	81	1272	89,615	59

Il Direttore
A. BONINI

Operazioni.

La cassa di risparmio di Udine riceve *depositi ordinari sopra libretti nominativi* all'interesse netto del 3 0|0;

riceve *depositi ordinari sopra libretti al portatore* all interesse netto del *3 1|4 0|0*;

riceve *depositi ordinari sopra libretti nominativi* all' interesse netto del 3 0|0.

riceve depositi *a piccolo risparmio* (libretto gratis al 4 0|0;

fa *mutui ipotecari* al 5 0|0 coll' imposta di ricchezza mobile a carico dell' istituto, al *6* 0|0 se ammortizzabili nel termine non maggiore di anni trenta.

accorda *prestiti* o *conti correnti* ai monti di pietà della provincia al 5 0|0;

accorda *prestiti* o *conti correnti* alle provincie del Veneto ed ai comuni delle provincie stesse al coll' imposta di ricchezza mobile a carico dell' istituto, al *6* 0|0 se ammortizzabili nel termine non maggiore di trent' anni, ed al *5* 0|0 se pagabili a scadenza fissa entro il termine di cinque anni.

accorda *prestiti contro pegno* di valori al 4 1|2 0|0 oltre la tassa di registro dell'1.80 0|0

fa *sovvenzioni in conto corrente* garantite da valori o contro ipoteca al *5* 0|0 a debito *4* al *4* 0|0 a credito;

sconta *cambiali a due firme* con scadenza due a *sei mesi* al *5* 0|0;

riceve *valori a custodia* verso tenue provvigione

N. 809

Consiglio d' Amministrazione dell' Ospitale Civile di Udine e Commissaria Piani in Lovaria.

Avviso

di Concorso al posto di Segretario.

Con deliberazione 14 corr. questo Consiglio ha stabilito di procedere alla nomina del Segretario di questo Pio Luogo ed annessa Commissaria Piani con lo stipendio annuo di L. 2500 e diritto a pensione.

I concorrenti dovanno allegare alla domanda i seguenti documenti:

1. Patente di Segretario comunale;
2. Licenza liceale o d'Istituto tecnico;
3. Certificato di cittadinanza italiana;
4. Certificati penali di recente data negativi;
5. Certificato di buona condotta;
6. Certificato di sana costituzione fisica;
7. Certificato da cui risulti avere soddisfatti gli obblighi di leva e non trovarsi vincolati a servizio militare attivo;
8. Certificato di non avere oltrepassato l' età d' anni 35.

Dovranno inoltre provare di:

avere perfetta conoscenza della Contabilità delle Opere pie;

avere disimpegnato funzioni amministrative di concetto in qualche Ufficio affine per natura ed importanza;

di non aver vincoli di parentela con alcuno degli Impiegati del Pio Luogo.

I concorrenti potranno nelle ore d'Ufficio, ispezionare gli oneri e le norme generali e speciali di trattamento degli impiegati, nonchè i diritti a pensione, il tutto risultante sia dallo Statuto che dal Regolamento d'Amministrazione con le modificazioni ed aggiunte portate dalle delibere del Consiglio comunale di Udine in data 31 ottobre e 18 novembre 1895.

Le domande corredate come sopra dovranno essere presentate al Presidente dell' Ospedale entro il giorno 30 giugno p. v.

Si avvertono gl' intressati che la nomina è di spettanza del Consiglio comunale di Udine sopra proposta del Consiglio Ospitaliero.

Udine, 18 maggio 1897.

Il Presidente
S. Giacomelli.

N. 538

Municipio di Clauzetto.

Avviso di Concorso.

Per collocamento a riposo del titolare, resta vacante il posto di Segretario di questo Comune a cui è annesso l' annuo stipendio di lire mille col carico della ricchezza mobile.

Le istanze dovranno presentarsi entro il giorno 20 giugno 1897 a questa Segreteria Comunale corredate dei documenti di cui l' art. 32 del Regolamento 10 giugno 1889 N. 6107.

La nomina si farà per un biennio a sensi dell' art. 12 della Legge Comunale vigente.

Clauzetto, 30 maggio 1897.

Il Sindaco ff.
Brovedani Antonio.

Municipio di Cassacco.

Avviso di Concorso.

A tutto il 20 giugno p. v. è aperto il concorso al posto di Levatrice per l' assistenza gratuita alle puerpere povere dei due consorziati Comuni di Cassacco e Treppo Grande, coll' annua retribuzione di L. 300.

L' eletta dovrà fissare la stabile sua residenza in una delle due frazioni di Raspano o Treppo Piccolo.

Il relativo capitolato è ostensibile presso questo Municipio.

Cassacco, li 25 maggio 1897.

Il Sindaco
A. Deciani.

Notizie telegrafiche.

Le truppe turche richiamate da Creta.

Atene, 1. Gli ammiragli dichiararono agli insorti candioti che il richiamo delle truppe ottomane da Creta è deciso.

I negoziati per la pace.

Costantinopoli, 1. — Il ministro degli esteri comunicò al decano degli ambasciatori che la Turchia concede alla Grecia un armistizio per tutta la durata dei negoziati di pace e che è imminente la firma dell' armistizio al quartiere generale turco.

La Turchia nominò i delegati incaricati di negoziare cogli ambasciatori il trattato di pace. I negoziati incominceranno fra pochi giorni.

I garibaldini di ritorno.

Brindisi, 1 A bordo del battello greco *Urania* sono giunti alle ore 1.30 pom. Ricciotti Garibaldi e 350 garibaldini. Le società operaie ed una immensa folla li accolse con musiche, acclamandoli vivamente.

Voleva uccidere lo Zar.

Parigi, 1. La *Petite Republique* afferma che lo Zar lasciò la residenza di Tzarskdie Selo recandosi a Neterhoff in seguito alla scoperta di un attentato contro la sua persona.

Sarebbe stato infatti sorpreso nel parco un signore straniero che fu arrestato dopo vivissima lotta, armato di revolver e pugnale, il quale confessò che aveva intenzione di uccidere lo Zar! Notizie d' altra fonte, dicono che l' individuo sorpreso nel parco, si chiamerebbe Imetoff e sarebbe pazzo.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

che i flaconi siano provenienti

USATE SEMPRE

L'ACQUA DI TUTTO CEDRO

DELLA FARMACIA REALE

ANTONIO GIRARDI

BRESCIA

preparata con puri e scelti Cedri della riviera di Salò (Prov. di Brescia)

Specialità premiata a tutte le Esposizioni

È IL MIGLIORE LIQUORE MEDICINALE

calmante efficacissimo, di sapore aromatico e piacevole, giova assai nelle convulsioni, aumenta l'appetito, favorisce in modo speciale la digestione. — Rimedio per il mal di mare.

Esigere sulle Bottiglie l'etichetta dorata colla dicitura:

Farmacia Reale ANTONIO GIRARDI - Brescia

per ottenere IL PRODOTTO GENUINO.

MARCA DI FABBRICA

Vendesi in UDINE presso: *Francesco Minisini, Giacomo Comessatti, Giuseppe Girolami, Fabris Angelo, Francesco Comelli, Bosero Augusto* e presso i principali farmacisti e droghieri di città e provincia.

Assicurarsi bene — **dalla Farmacia Reale**

ANTONIO GIRARDI - BRESCIA.

ANTICANIZIE - MIGONE

E' un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi e arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

— *Costa L. 4 la bottiglia* —

Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franche di porto.

KOSMEODONT

PREPARATO DENTIFRICIO
di ANGELO MIGONE e C.
Via Torino 12, Milano

Il **Kosmeodont - Migone** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere, è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **Kosmeodont Migone** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall' uso del fumare.

Quindi, **per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare le carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il**

KOSMEODONT - MIGONE.

Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, L. 0,75 la Pasta.
Alle spedizioni per posta raccomandata, per ogni articolo aggiungere Cent. 25. — Per un ammontare di L. 10 franco di Porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale **A. MIGONE e C.** Via Torino, 12, **Milano.**

VICARIO DEL FABBRO

Udine — Via Cavour N. 9 — Udine.

FABBRICA d'Istrumenti musicali

RAPPRESENTANTE
con deposito delle Premiate e Privilegiate Fabbriche d' istrumenti musicali
MAINO & ORSI e FERDINANDO ROTH
di Milano

Specialità Chitarre — Violini — Mandolini — Armoniche — Cetre.
Assortimento Corde armoniche e tutti gli accessori relativi — Compravvendita istrumenti usati — Riparazioni e cambi.

PREZZI MODICISSIMI

Liquidazione volontaria

del negozio manifatture

ANNIBALE D'ORLANDO

La Vedova Romana Sporeni - D'Orlando, *ritirandosi dal Commercio* avvisa la Spet. Clientela che col giorno 4 febbraio ha principiato la liquidazione di tutte le merci esistenti nel suo negozio che a specialità presenta ricco assortimento *stoffe da uomo e donna, nazionali ed estere, biancherie, cotonerie, stoffe per impermeabili e lana da materasso.*

A maglior comodità de' compratori, ogni pezza porterà *segnato in speciale cartellino* il prezzo di vendita.

È inutile avvertire che, in tale circostanza, i prezzi saranno gravati da un forte ribasso, offrendo così una *vantaggiosa occasione* agli acquirenti, non ammettendo alcuna concorrenza.

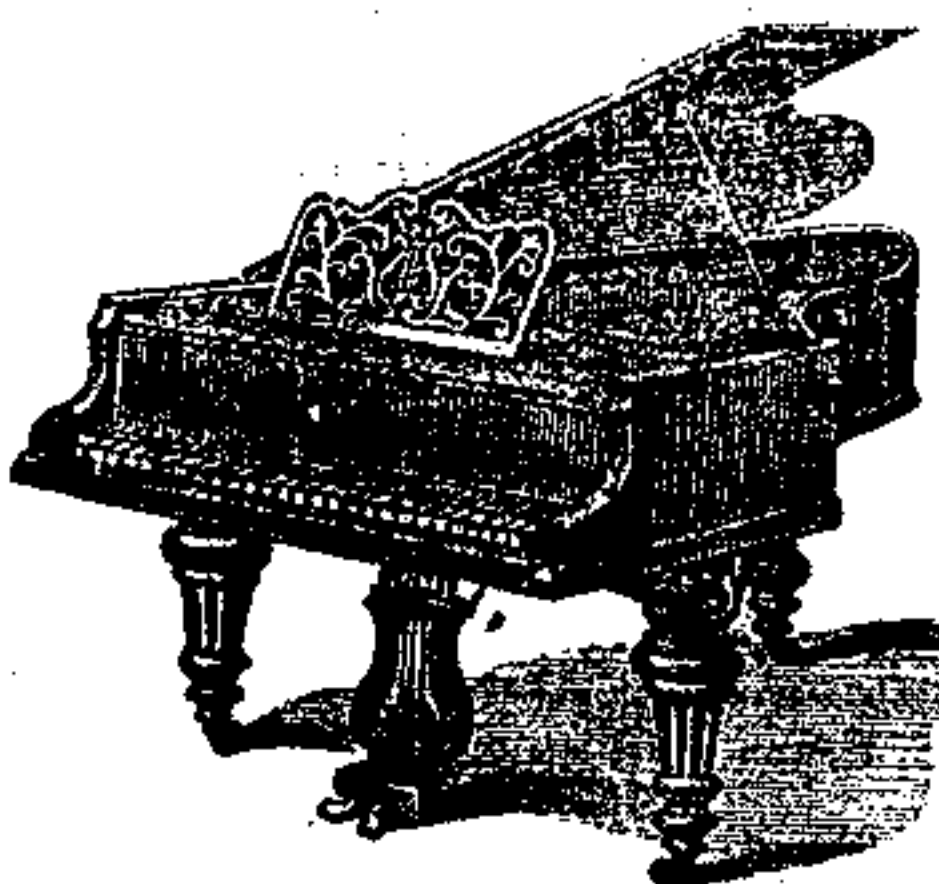
LA VEDOVA
Romana Sporeni - D'Orlando.

La suddetta Ditta avvisa di avere un appartamento d' affittare sopra il negozio.

Udine - Angolo Paolo Canciani e Poscolle — **Prezzi fissi - d'impossibile concorrenza**

Grande Deposito Pianoforti

ed Armoniums
di

L. CUOGHI
Udine — Via Daniele Manin N. 8 — Udine

Vendita — noleggio — scambio — accordature — riparazioni — trasporti

BALE & EDWARDS

ingegneri meccanici

MILANO — FOGGIA — NAPOLI

Macchine agricole — Massime onorificenze

Specialità - Falciatrici - Mietitrici e Legatrici Walter a. A. Wood, Rastrelli raccoglitori, Spandifieno ultima novità ecc.

Elenchi e schiarimenti gratis a richiesta.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco